



EUROPA LAVORO

Dicembre 2021 - Bimestrale
Distribuzione Gratuita

LA RIVISTA DELLA CONFEDERAZIONE AUTONOMA EUROPEA DEI LAVORATORI



Decolla ITA

la nuova (piccola!)
Compagnia di bandiera

NISINI:

Investiamo sulla formazione
per recuperare i posti
di lavoro persi

COVID, STATO SOCIALE E SANITÀ

Riflessioni e proposte
della Confael



IL SALUTO DEL SEGRETARIO GENERALE

Carissime amiche e carissimi amici, Dirigenti iscritti e simpatizzanti, siamo riusciti attraverso un cammino lungo e faticoso a costituire e presentarvi il nostro giornale e "organo politico e istituzionale", rappresentato dalla nostra rivista bimestrale "EUROPA LAVORO ". La Confael, oggi, nel novero delle Confederazioni maggiormente rappresentative (per numero di iscritti, per la presenza sul territorio, per il numero dei CCNL sottoscritti, per i vari riconoscimenti ottenuti, per la struttura che ha creato visto che è articolata in 30 Federazioni di comparto, con circa trenta sindacati, associazioni, Federazioni aderenti, ivi comprese le associazioni sindacali delle Forze dell'Ordine e dalle Forze Armate Militari) risulta essere tra le prime 7 Confederazioni Sindacali del Paese.

Oggi, stiamo aspettando ulteriori riconoscimenti "Ministeriali", ma intanto abbiamo creato il nostro Ente di formazione, il nostro Ente Bilaterale, le nostre APS per il 3%, la nostra associazione dei consumatori e la nostra società per la gestione dei servizi agli associati. E ancora, a breve otterremo anche il riconoscimento del nostro organismo di mediazione civile e del nostro Fondo Interprofessionale.

La nostra visione di un sindacato nuovo, autonomo, libero, apolitico, scevro da ogni condizionamento politico, di forte respiro europeo, che vuole raccogliere la richiesta crescente dei cittadini di contrastare un disagio sociale che ha raggiunto ormai livelli altissimi di saturazione non solo per la pandemia, ma soprattutto per la carenza di una riforma strutturale e sostanziale dell'intero apparato dello Stato (previdenza, mercato del lavoro, viabilità, riforma della scuola e istruzione, ricerca, innovazione tecnologica, sanità, pubblica amministrazione, green economy, ecc) ci ha convinti della necessità di creare una nostra Web TV e Web Radio. Tra qualche settimana, infatti, finiti i lavori presso la sede nazionale, inizieremo le trasmissioni di approfondimento delle varie tematiche previdenziali e del lavoro, alle quali parteciperanno vari autorevoli rappresentanti del governo, del patronato e delle istituzioni in generale.

Ringraziando tutto lo staff della sede centrale e il management che ci hanno consentito di creare e di avviare questa rivista, sulla quale, tutte le Federazioni, le Unioni Regionali e Provinciali, i nostri Partner e tutta la "galassie" della Confael potranno portare il loro contributo, formulo l'augurio di un proficuo lavoro a tutti voi, con l'auspicio di vedervi presto al nostro Terzo Congresso Nazionale di Roma con la consapevolezza che tutti insieme raggiungeremo grandi traguardi.



Un affettuoso saluto a tutti
Il Segretario Generale Confederale
Domenico Marrella



D I C E M B R E 2 0 2 1

Europa Lavoro Magazine

Bimestrale della Conf.A.E.L. - Confederazione Autonoma Europea dei Lavoratori

In corso di registrazione presso il Tribunale di Roma

Direttore Responsabile
Direttore Editoriale
Editore

Gianluca G. Ricci
Domenico Marrella
Conf.A.E.L.
sede: via Adolfo Ravà 106 - 00142 Roma RM
tel. 06 1641 62200
ufficiostampa@confael.eu
www.confael.net

Grafica e impaginazione
Stampa: tipografia

WKN Srl - wknstudio.com
Punto Stampa Srl

EUROPA LAVORO



EDITORIALE

Lanciare una nuova iniziativa editoriale è sempre qualcosa di entusiasmante e allo stesso tempo impegnativo. Realizzare poi un prodotto che parla di persone e si rivolge alle persone ci investe di una responsabilità assolutamente da non sottovalutare. La Rivista della Confael è proprio questo: illustrare alle persone che compongono questo sindacato, ma non solo, le novità e le iniziative che ogni giorno caratterizzano l'attività della confederazione, con uno sguardo però sempre rivolto all'attualità e al mondo che ci circonda.

Si parla, è vero, di lavoro, strategie, proposte, bilanci, ma sono sempre le persone i protagonisti e gli interlocutori. Per questo la Rivista della Confael vuole raccontare le persone, attraverso storie, interviste, testimonianze, editoriali ed articoli.

Un punto di vista certo e obiettivo nell'universo del mondo del lavoro attraverso le testimonianze e l'esperienza di chi, in questo mondo, è parte attiva. Per questo saremo lieti di accogliere i punti di vista di tutti coloro che compongono il nostro sindacato, dai Segretari di Regione, ai provinciali, agli zionali fino ai semplici militanti perché noi saremo la voce della Confael, di tutta la Confael.

Allo stesso tempo ascolteremo chi vorrà parlarci, chi opera per mettere in pratica proposte e suggerimenti che vengono dal mondo del lavoro ed anche chi, pur al di fuori del nostro sindacato, è attivo nella difesa del lavoro e dei lavoratori.

Sì perché dentro di noi abbiamo sempre chiaro, limpido e trasparente che il nostro obiettivo è la difesa del lavoro e dei lavoratori e questa rivista deve essere uno dei mezzi del sindacato per perseguirlo.

La politica non è il nostro terreno di lavoro ma resta un nostro interlocutore e per questo avrà spazio in queste pagine per capire quali siano le reali priorità del legislatore ed intraprendere una dialettica, ognuno nel proprio ruolo, che porti sempre al rispetto della dignità della persona, alla difesa del lavoro e alla tutela dei lavoratori. Noi non facciamo politica ma parliamo alla politica per illustrare i nostri punti di vista, spiegare le nostre priorità e chiarire i nostri obiettivi.

Iniziamo questa avventura, tutti insieme, a partire da questo Congresso che deve testimoniare la volontà di un sindacato di essere protagonista nella vita economica e lavorativa di questo Paese con le competenze, le professionalità e l'onestà che da sempre caratterizzano le persone che lo compongono.



Buon lavoro a tutti!
Gianluca G. Ricci

CONTENUTI



EUROPA LAVORO

La rivista della Confederazione
Autonoma Europea dei Lavoratori

- 9** *Covid, Stato Sociale e Sanità, di Egidio Gubbiotto*
- 13** *Investiamo sulla formazione per recuperare i posti di lavoro persi, di Tiziana Nisini*
- 18** *Decolla ITA: la nuova compagnia di bandiera, di Mario Clemente*
- 24** *Intervista a Marco Paccagnella di Federcontribuenti*
- 28** *L'industria 4.0 di Barbara Colombo (UCiMU)*
- 32** *L'arrendevolezza del salario minimo di Romolo Martelloni*
- 34** *Quotes: la Citazione del mese*



Egidio Gubbiotto

Covid, Stato Sociale e Sanità

Riflessioni e proposte della Confael

Il Segretario Nazionale Sanità, Egidio Gubbiotto



covid, dal 2020, ha impattato sulla realtà concreta delle società occidentali, ormai globalizzate, con la forza di un ciclone contro lo stato sociale, una volta vanto e difesa dei popoli d'Europa. Tutto l'attuale dibattito sulle vaccinazioni e il green pass in realtà mette a nudo due diverse interpretazioni degli stessi fatti: da una parte la posizione di chi, nella lotta alla pandemia di covid, punta tutto sic et simpliciter sui vaccini e l'obbligo del green pass; mentre dall'altra parte osserviamo la posizione di chi, oltre ai vaccini punta, più che sull'obbligo del green pass, sull'implementazione dello Stato Sociale.

L'obiettivo in questo caso è di migliorare sia l'assistenza che il distanziamento sociale potenziando la **sanità** (assistenza domiciliare con la figura dell'infermiere di famiglia) il **trasporto pubblico** (nuovi mezzi pubblici) e la **scuola pubblica** (nuova edilizia per superare il fenomeno delle "classi pollaio"). Approfondendo la seconda posizione alla lotta al covid si evidenzia un **Sistema Sanitario Nazionale** italiano pubblico depotenziato, esausto grazie alla lunga stagione di tagli subiti alle risorse economiche, tecnologiche, organizzative con risultati devastanti non solo sull'assistenza domiciliare - la grande assente nella decisiva lotta al covid - ma anche sull'offerta complessiva di cure sanitarie di qualità e a basso costo per i ceti popolari.

Osservando ulteriormente la sanità italiana si riscontrano due narrazioni divergenti: da una parte Regioni, Ministero della Salute ed Europa a presentare una sanità magnifica basata su ospedali e case di comunità, telemedicina, app, prese in carico e centralità del paziente, racconto senza contraddittorio, con i passaggi decisivi declamati in lingua inglese in un clima da “*reality show*”, oppure come dicevamo una volta alla “tutto va bene, madama la marchesa”. Purtroppo questo racconto, luminoso solo per politica e lobby della tecnologia (farmaceutica e apparecchiature), descrive una realtà solo virtuale per cittadini e professionisti della salute, per i quali la dura realtà quotidiana registra per: a) i **cittadini** minore offerta sanitaria, peggioramento della sicurezza e qualità delle prestazioni, riduzione della prevenzione primaria, secondaria, terziaria, ridotta risposta ai bisogni di salute non covid in particolare dei pazienti oncologici, cardiologici,

disabili, portatori di malattie rare, b) per i **professionisti** ridotta sostituzione del personale pensionato con conseguente aumento dei carichi di lavoro dei professionisti rimasti sul campo, de-mansionamento professionale, soprattutto per gli Infermieri e OSS, 3) per le **organizzazioni sanitarie pubbliche** sfinite dai micidiali “tagli lineari”, (non selettivi e non preceduti da valutazioni certificate dei requisiti - non rispettati “in primis” da chi è preposto ai controlli - tecnologici, strutturali, organizzativi previsti dalle norme vigenti), operati con l’aggiunta della privatizzazione dei servizi alberghieri, tecnici passando alla fine addirittura a quelli sanitari, (brilla quello dell’assistenza domiciliare la “Caporetto” della guerra domiciliare al covid); ed ancora la manutenzione tecnologica e strutturale garantita a livello straordinario ma molto poco a livello ordinario (la logica della manutenzione autostradale docet).



A proposito dei servizi pubblici esternalizzati e resi privati va citato il caso dell’ARES 118 della Regione Puglia dove, per garantire nel concreto la continuità, la sicurezza e la qualità, i servizi già privatizzati sono stati di nuovo internalizzati e resi pubblici.

Cosa insegna questo caso: nel servizio pubblico non c’è quel lucro, che è al centro del servizio privato e che “mangia” le risorse per la qualità e la sicurezza delle cure, bisogna farsene una ragione e ammettere gli errori fatti più o meno da tutti nel passato. Da ultimo ma non per ultimo segnaliamo il tema della migrazione sanitaria, “la botta di grazia” per le regioni in affanno. Di fronte a questa situazione della sanità italiana CONFAEL SANITA’ si pone con decisione dalla parte dei professionisti e dei cittadini facendo leva sul **diritto** e la **legalità** sanciti dalla Costituzione e da tutte le Norme cogenti, scegliendo con decisione la **meritocrazia**, il **rispetto**, la **giustizia** che sono alla base della **dignità umana** di cittadini e professionisti.

Bisogna riconoscere, questo grazie anche al dramma del covid, il fallimento della gestione regionale della sanità in Italia e quindi tornare al governo centrale dello Stato nella Sanità Pubblica. I diritti per farli rispettare vanno conosciuti e difesi nell’ambito della legge. CONFAEL SANITA’ propone una campagna nazionale per la continuità dei servizi pubblici; una campagna nazionale contro il de-mansionamento dei professionisti; una campagna nazionale per la legalità tesa al rispetto dei requisiti strutturali, tecnologici, organizzativi in primis delle strutture ospedaliere (requisiti di sicurezza, qualità, certificazioni antisismica, antincendio, gestione delle manutenzioni) da parte della Dirigenza Pubblica, pena la valutazione negativa fino alla rimozione; e ancora una campagna nazionale per valutare il funzionamento e i risultati dei servizi privatizzati in termini di costi economici, qualità dei risultati clinici e di sicurezza per cittadini e professionisti.



Nisini: Investiamo sulla formazione per recuperare i posti di lavoro persi

La Sottosegretaria al Lavoro Tiziana Nisini ammette: “Impressionanti i numeri dei NEET”, ma il Piano Gol aiuterà 3 milioni di lavoratori

LAVORO**NISINI**

Investiamo sulla formazione per recuperare i posti di lavoro persi

Il mercato del lavoro sta attraversando un periodo di profonda trasformazione e la pandemia, oltre a aver ridotto le occasioni, ha accentuato una serie di criticità. Il Governo però si appresta a rispondere con il programma GOL e gli strumenti messi a disposizione dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Ma poi occorre anche rivedere radicalmente il Reddito di Cittadinanza – che ha creato una serie di storture nel mercato del lavoro – e ideare un nuovo strumento pensionistico che sostituisca Quota 100, scongiurando il ritorno allo scalone della Legge Fornero.

Tiziana Nisini, sottosegretaria al Ministero del Lavoro, in una intervista spiega a Europa Lavoro quali saranno le politiche che impegneranno il Governo nei prossimi mesi.

Quali sono le categorie di lavoratori e le fasce di età che hanno risentito maggiormente della pandemia e come è possibile recuperarle?

Donne, disoccupati di lunga durata, persone con disabilità, giovani under 30, lavoratori over 55. Tra i vari obiettivi del PNRR c'è un focus particolare sia per le donne che per i giovani che più hanno sofferto la pandemia con livelli di disoccupazione altissimi.

Sono due categorie fragili per antonomasia. Nel caso dei NEET parliamo di oltre 2 milioni di perone, come interverrete?

Il fenomeno dei NEET, i giovani che non studiano, non lavorano e neppure cercano una occupazione è una situazione critica da affrontare e risolvere velocemente, il Governo deve attenuare questi numeri che sono spaventosi. Lavoreremo sulle politiche attive che mettano al centro la formazione, e avremo un'attenzione particolare a quelle rivolte ai NEET. Su questo punto, la piattaforma GOL, Garanzia di occupabilità dei lavoratori, potrà sicuramente essere d'aiuto.

E per le lavoratrici?

Le donne non devono trovarsi a scegliere la famiglia piuttosto che il lavoro: nel PNRR questa attenzione è confermata dal piano asili e dal potenziamento del tempo pieno, così da permettere alle donne di poter trovare il giusto equilibrio tra lavoro e impegni familiari. Alla base di tutto, comunque, ci sarà la formazione, che è un problema che coinvolge la maggior parte delle persone che sono fuori dal mercato del lavoro.

Poco fa ha menzionato il piano GOL a cui state lavorando con il ministro Orlando, cosa prevede esattamente?

La riforma punta a coinvolgere circa 3 milioni di persone entro il 2025, ad 800 mila delle quali dovrà essere erogata appropriata formazione, per il 40% dei casi con contenuti legati alle competenze digitali. Il piano messo a punto dal Governo è suddiviso in percorsi differenziati in base all'esperienza lavorativa e alle caratteristiche del soggetto interessato. Si tratta di un iter a cavallo tra formazione, accompagnamento al lavoro e aggiornamento. Si va da profili che hanno alta occupabilità, a quelli che necessitano un upgrade delle competenze, a chi si trova fuori dal mercato del lavoro. Il programma prevede poi che una buona parte di beneficiari siano appunto i giovani.

La soluzione insomma non sarà la stessa per tutti.

La parola chiave è personalizzare il più possibile lo strumento a seconda dell'individuo.

Intendete anche rafforzare i Centri per l'Impiego, cosa non funziona in questo caso?

Alle Regioni è stato dato un ruolo fondamentale. Ma serve anche un maggior coinvolgimento del settore privato. Questa sinergia è utile per incrociare i dati, perché ci sono opportunità lavorative che gestisce il mondo privato attraverso le agenzie per il lavoro, ma che non sono tracciate. È fondamentale creare una banca dati nazionale per avere un quadro completo delle domande e delle offerte di lavoro. Anche e soprattutto nell'ottica delle modifiche al Reddito di Cittadinanza.

Il Reddito di Cittadinanza è un altro tema caldo. Chi lo vuole abolire, sostiene che non ha prodotto effetti sotto il profilo dell'avvio al lavoro, anzi ha spinto i percettori a rifiutare delle offerte e ha incentivato il mercato nero. A quali correttivi state lavorando per evitare queste anomalie?

Il reddito di cittadinanza va rivisto integralmente perché in questi tre anni sono emerse molteplici criticità. Basti pensare alle numerose truffe scoperte dalla Guardia di Finanza che hanno sottratto importanti risorse a chi ne aveva davvero necessità. Noi riteniamo che debbano essere cambiati i criteri di domanda al reddito di cittadinanza con un'attenzione particolare alla documentazione da fornire al momento della richiesta. Il 74% delle truffe riguarda dichiarazioni mendaci sulla residenza e in particolare sull'anzianità di residenza nel territorio nazionale.



C'è anche però chi sostiene che il vero problema siano i salari troppo bassi e le condizioni di lavoro troppo onerose...

Il problema esiste. In questi ultimi mesi il settore alberghiero, della ristorazione ed anche il comparto agricolo hanno sofferto la mancanza manodopera, e è emerso che i percettori di reddito molto spesso lo preferiscono al lavoro. La Lega ritiene che la decontribuzione degli stagionali - allo stesso modo di come è stata introdotta per i lavoratori che rientrano dalla cassa integrazione - sia la soluzione migliore per rendere i contratti più appetibili e favorire così le assunzioni. I nostri esponenti al governo, in primis il ministro Garavaglia, hanno sempre lavorato in questa direzione. Ma questo non significa di certo difendere il RdC e le sue contraddizioni.

Il Ministro Giorgetti ha lanciato l'idea del Lavoro di Cittadinanza. Non si rischia però di creare nuove storture nel mercato del lavoro, prevedendo che dei posti possano essere affidati ai soli percettori del Reddito?

Noi chiediamo una modifica sostanziale del Reddito di Cittadinanza. Non è un problema di nomi, ma di meccanismi. Quello del Reddito ha presentato delle criticità soprattutto nella fase legata a reinserire i beneficiari nel mondo del lavoro e questa la stortura su cui dobbiamo intervenire.

Ma qui c'è un'altra stortura, perché solo un terzo è veramente occupabile. Come si interviene?

Io partirei da una considerazione di base: il mercato del lavoro in questi mesi di pandemia è stato stravolto radicalmente e sono emerse tutte le criticità del sistema. Il tema centrale è la mancanza di formazione. Nonostante le alte percentuali di disoccupazione ci sono settori che ricercano professionalità nel mercato e non le trovano. Ancora una volta, è necessario lavorare sulle politiche attive che mettano al centro la formazione.

L'altro tema caldo è quello delle pensioni, con il Governo deciso a abbandonare Quota100, uno dei cavalli di battaglia della Lega. Quali problematiche sono sorte in questo caso?

Quota 100 è nata nel 2019 in via sperimentale e scadrà a fine 2021. È una misura fortemente voluta dalla Lega che di fatto ha messo tutti d'accordo: nessuno vuole tornare alla legge Fornero ed è la base da cui partire per evitare lo scalone dei 67 anni dal 1 gennaio 2022. I tempi per la riforma delle pensioni sono stretti e noi come Lega abbiamo proposto, qualora non ci fossero i tempi, di prorogare solamente per un anno la misura di quota 100 ed avere il tempo per ristrutturare tutto il sistema previdenziale.

Qual è la vostra soluzione?

Vogliamo istituire un fondo nazionale per il prepensionamento che consentirà di accedere alla pensione ad un'età adeguata senza incorrere allo scalone di 67 anni.

Il Ministro Franco e il Presidente dell'Inps Tridico però ritengono che sia necessario alzare decisamente l'età pensionabile per rendere il sistema sostenibile...

Le proposte sul tavolo di Orlando vanno tutte nella direzione di Quota 100, di fatto si gioca sui numeri: su un anno in più o in meno di contribuzione, o su un anno in più o in meno di età. Ma l'idea di tutti è quella di andare in pensione a un'età adeguata che non è di certo 67 anni.



State anche pensando di potenziare strumenti come l'APE, anche se le adesioni da parte dei lavoratori sono inferiore alle attese, come mai?

L'APE sociale in effetti è una misura che ha avuto poche adesioni, meno di 5.000. E permettetemi un piccolo sfogo: Quota 100 ha consentito a quasi 400.000 persone di uscire dal mondo del lavoro, perché questi sono i numeri che avremo a fine 2021. E chi ha sfruttato questa possibilità lo ha fatto a un'età sostenibile. Eppure viene tanto criticata nonostante i numeri siano diversi rispetto all'APE sociale. Detto ciò mettiamo da parte le polemiche e continuiamo a essere costruttivi. È stata istituita al Ministero del Lavoro una commissione per i lavori gravosi e usuranti che ha ampliato la platea delle categorie che potranno beneficiare dell'APE sociale. Ritengo, al di là dei numeri, che questa misura vada mantenuta e rafforzata insieme ad altre.

L'OCSE invece ha bocciato un altro di questi strumenti, Opzione Donna. Il Governo pensa di modificarlo o troverà altre strade?

Opzione Donna è una misura valida che aiuta le donne che hanno una contribuzione molto più bassa rispetto agli uomini. Anche se l'OCSE ha dato un parere negativo, Opzione Donna resta il nostro punto di partenza perché è una misura dedicata alle donne, ed è indispensabile: la contribuzione media delle lavoratrici è infatti più bassa e c'è bisogno di uno strumento ad hoc.

Si è parlato anche di un fondo per favorire il pensionamento nelle aziende coinvolte nella transizione ecologica, è ancora in piedi questa ipotesi? C'è il rischio di accelerare ancora di più l'obsolescenza dei lavoratori?

No. Qualsiasi soluzione al vaglio si muove su due binari: favorire il prepensionamento per evitare lo scalone, ma anche dare ai lavoratori l'opportunità di fare un check delle proprie competenze per restare al passo con il mercato del lavoro. Come Lega abbiamo proposto l'estensione dei contratti di espansione anche alle realtà aziendali più piccole, proprio per muoversi in questa direzione: formazione e ricambio generazionale.

Il Covid ha anche mutato profondamente le condizioni di lavoro, l'esempio più evidente è lo smart-working. Il Governo intende regolamentare questo sistema, per fissare i diritti e i doveri di entrambe le parti?

Sullo smart working serve buon senso ed equilibrio. Pensiamo ancora alla figura femminile: con lo smart working ad esempio molte donne si sono trovate a gestire il lavoro, la famiglia, i figli e la casa in un ciclo continuo e senza sosta. Questo per dire che lo smart working non ha solo risvolti positivi nella vita dei lavoratori. Per questo credo serva un giusto mix tra lavoro in presenza e quello in remoto.



Decolla ITA

La nuova (piccola!) Compagnia di bandiera dei NEET, ma il Piano Gol aiuterà 3 milioni di lavoratori

Segretario Nazionale Trasporto Aereo, Mario Clemente

Con gli investimenti nelle infrastrutture aeroportuali e un settore turistico ben sviluppato, l'industria aeronautica in Italia ha mostrato tendenze positive negli ultimi anni sia nel trasporto aereo di merci che nel trasporto aereo di passeggeri. I 44 aeroporti distribuiti lungo lo Stivale facilitano la scoperta del "Belpaese" e delle sue affascinanti città, in particolare verso isole come la Sicilia e la Sardegna. La Sicilia è la regione italiana con il maggior numero di aeroporti, seguita da Lombardia e Puglia, entrambe con quattro aeroporti. L'aeroporto di Roma Fiumicino ha confermato il suo ruolo di hub principale ma è stato fortemente colpito dalla pandemia di coronavirus, subendo una drastica riduzione del traffico passeggeri nel 2020. L'aeroporto di Milano Malpensa è stato l'aeroporto cargo più trafficato d'Italia, seguito dagli aeroporti di Roma Fiumicino e Bergamo Orio Al Serio. Dopo aver raggiunto il picco di 191,2 milioni di passeggeri nel 2019, il traffico in arrivo e in partenza ha subito un forte calo fino a raggiungere solo 52,8 milioni di passeggeri nel 2020, a seguito delle restrizioni ai viaggi imposte dal governo italiano al fine di contenere la diffusione del nuovo coronavirus. Le merci aviotrasportate negli aeroporti italiani, invece, hanno registrato un lieve trend in diminuzione, ma oggi si trovano ai massimi storici.



Negli ultimi anni, le compagnie aeree low cost detenevano la quota maggiore del mercato dei voli nazionali, mentre le compagnie aeree a servizio completo gestivano la percentuale più elevata dei voli internazionali e di lunga distanza. In termini assoluti, le compagnie low cost come l'irlandese Ryanair **hanno trasportato complessivamente il maggior numero di passeggeri** in Italia, seguite da Alitalia ed Easyjet.

Con l'imminente chiusura di Alitalia il trasporto aereo italiano sarà definitivamente ceduto nelle mani di vettori esteri, poiché, la nascente ITA presenta un piano industriale con un numero di aeromobili ridicolo per una compagnia di bandiera. A causa di questa scelta, lascia sul piatto una gigantesca fetta del fatturato del trasporto aereo in Italia che ammonta a 9,3 miliardi di euro, e che muove un indotto di 188 imprese (compagnie, servizi, manutenzioni, catering...) Prima di parlare delle criticità per i lavoratori è doveroso descrivere meglio la nascita e gli intenti industriali di Italia Trasporto Aereo S.p.A. (che opera come ITA - Italia Trasporto Aereo). L'Unione Europea ha risposto all'appello di Confael con una lettera in cui viene ribadita la necessaria discontinuità tra Alitalia ed ITA e ci informa sulla condanna a carico dello Stato italiano per aver aiutato illegittimamente le finanze della morente Alitalia.

Come noto ITA è la prevista compagnia di bandiera di proprietà statale italiana, che ha iniziato le operazioni il 15 ottobre 2021. La compagnia aerea è interamente di proprietà del governo italiano tramite il ministero dell'Economia e delle Finanze. La compagnia aerea dovrebbe rilevare molte delle attività dell'attuale compagnia di bandiera italiana, Alitalia, operativa dal 1946, e che è stata rilevata dal governo italiano nel 1957 per un breve periodo prima di tornare come compagnia privata, e poi riorganizzata nel 2009 e 2015, a seguito della fusione della fallimentare Air One. Alitalia ha ricevuto investimenti dal gruppo Air France-KLM e successivamente da Etihad Airways ed a seguito di molteplici tentativi falliti di rendere redditizia la compagnia aerea, è stata posta sotto amministrazione straordinaria nel 2017, pochi giorni dopo che Etihad Airways ha terminato il suo sostegno ad Alitalia.

Il 17 maggio 2017, dopo che il governo ha escluso la nazionalizzazione, la compagnia aerea è stata ufficialmente messa in vendita per essere messa all'asta. Dopo molteplici trattative fallite con Delta Air Lines, EasyJet, Ferrovie di Stato e China Eastern Airlines, il governo italiano ha acquisito la proprietà della compagnia aerea. Il 10 ottobre 2020, poi, ha firmato un decreto per consentire alla compagnia aerea di riorganizzarsi come Italia Trasporto Aereo S.p.A. Tuttavia, l'8 gennaio 2021, la Commissione Europea ha inviato una lettera al Rappresentante Permanente d'Italia presso l'Unione Europea per lanciare una "gara aperta, trasparente, non discriminatoria e incondizionata" per liberare gli asset di Alitalia. La lettera si compone di 62 richieste di chiarimento, rigettando l'idea che il vecchio vettore potesse vendere i suoi beni alla nuova società in trattativa privata. La lettera affermava che l'ITA non doveva mantenere il marchio Alitalia, poiché il marchio è un indicatore emblematico di continuità.

La Commissione europea ha suggerito che le attività combinate di aviazione, assistenza a terra e manutenzione dovrebbero essere vendute separatamente a terzi. Ha inoltre suggerito che gli slot devono essere venduti e il programma MilleMiglia nella sua interezza non può essere trasferito alla nuova entità aziendale. Il 26 agosto 2021, l'ITA ha aperto ufficialmente la vendita dei biglietti sul suo sito web appena lanciato. Il 27 agosto 2021, l'ITA ha chiesto un'esenzione e un permesso per vettore aereo straniero al Dipartimento dei trasporti degli Stati Uniti. Il documento menziona le intenzioni di iniziare a volare a New York City, Boston e Miami nel 2021, Los Angeles e Washington, DC nel 2022 e Chicago e San Francisco nel 2023.

"Sostenibilità e digitalizzazione sono due elementi fondanti della strategia industriale di ITA Airways."

www.italyairways.com



Lo stesso documento afferma che prima dell'inizio delle sue operazioni di volo, ITA acquisirà alcuni asset da Alitalia – Società Aerea Italiana SpA, e che ITA parteciperà anche a una gara pubblica per l'acquisizione del marchio "Alitalia". ITA prevede di servire 45 destinazioni (di cui 21 in Italia) con 61 rotte, in crescita fino a 74 destinazioni e 89 rotte entro il 2025. La compagnia aerea è interamente di proprietà del governo italiano tramite il Ministero dell'Economia e delle Finanze - di conseguenza i suoi uffici aziendali sono ubicati presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze - e vede Alfredo Altavilla (presidente) Fabio Lazzerini (CEO) alla dirigenza.

Al momento la flotta è di soli due aeromobili necessari per espletare l'iter burocratico per il rilascio del certificato di operatore aereo, un Airbus A320-200 noleggiato da Alitalia ed un Airbus A330-200. ITA prevede di operare con una flotta di 7 velivoli a fusoliera larga e 45 a fusoliera stretta all'inizio delle operazioni ed il Business Plan prevede che la flotta sarà ampliata a 78 aeromobili entro il 2022.

I piani dal 2022 in poi includeranno l'espansione di voli regionali, nazionali e internazionali. Inizialmente con circa 10 aerei regionali (possibilmente l'Airbus A220), e 55 aerei a corto raggio (forse l'Airbus A320neo e l'Airbus A321neo) e 13 nuovi jet per i collegamenti a lungo raggio (come l'Airbus A330neo e l'Airbus A350). Se le previsioni vengono rispettate, la flotta dovrebbe raggiungere i 100 jet circa tra il 2024 e il 2025, ITA punta a acquisire i nuovissimi Airbus A321XLR per le rotte più lunghe, e raggiungere destinazioni come Dakar, Accra e Lagos in Africa e Jeddah, Riyadh e Kuwait City in Medio Oriente.

I lavoratori di comparto sono dubbiosi su tutto, dalla riuscita del piano industriale, all'organico di cui disporrà ITA: dei circa **20.000 impiegati** nell'industria del trasporto aereo italiano, la compagnia ne impiegherà appena 2.500.

Le proteste della scorsa settimana sono solo il preludio di un asprissimo confronto tra le parti sociali ed il governo.

Per motivi di riservatezza non è possibile anticipare nel dettaglio come la segreteria Comparto Aereo Confael intenda procedere per tutelare i diritti del personale navigante. La strategia non riguarda i dipendenti delle sole Alitalia e ITA, ma anche Air Italy, Ernest, Norwegian, compagnie che sono fallite o sono state chiuse negli ultimi 24 mesi. **Il principio di non discriminazione tra i naviganti che hanno ricevuto la stessa certificazione per poter lavorare sugli aeromobili, comporta che non possano essere chiamati e selezionati a caso, quando va bene, poiché si tratta pur sempre di una compagnia 100% statale.**

AZIENDE**ITA Airways**

Italia Trasporto Aereo S.p.A., operante come ITA Airways, è la compagnia aerea di bandiera dell'Italia, che ha sostituito a partire dal 15 ottobre 2021 la vecchia compagnia Alitalia, della quale ha acquistato il marchio.

Oltre a seguire da vicinissimo quello che potrebbe essere il primo ricorso collettivo nei confronti di ITA, vigiliamo attentamente sul conflitto di interessi che regna indisturbato in Air Italy e con l'arresto avvenuto ai danni di Enrico Laghi, uno dei due liquidatori Air Italy, auspichiamo che qualcuno intervenga per rimuovere la Dott.ssa Cristina Girelli dall'incarico manageriale per la vendita di questo vettore, almeno fintanto che siede anche nel CDA di ITA.



Purtroppo enti ed istituzioni continuano a volerci ignorare, ma Confael Trasporto Aereo non arretrerà dalla prima linea che la vede protagonista, soprattutto a Milano Malpensa. Proprio in quell'hub, grazie ad un lungo e meticoloso lavoro, siamo riusciti ad organizzare un corso per il mantenimento delle licenze per il personale tecnico manutentore di aeromobili, finanziato dalle PAL Regione Lombardia, della durata di un mese e di cui ne renderò nota. Come avviene in altri comparti e settori, il mondo del trasporto aereo è soggetto a repentine mutazioni e ciò che è scritto su questi fogli potrebbe non essere più valido domattina. Proiettata in avanti, la Segreteria Nazionale di comparto Trasporto Aereo, vuole raggiungere l'alta quota di crociera, firmando al più presto il CCNL di settore per poter finalmente rappresentare al meglio tutti gli iscritti.



Paccagnella (Federcontribuenti)

“Per rilanciare i consumi non bastano le briciole”

È il momento di dare, non di prendere soldi. Il Premier Draghi lo ha detto più volte, stroncando sul nascere ogni possibile ipotesi di un aumento delle tasse in questa fase delicata, in cui l'Italia sta cercando di uscire dalla pandemia e dalla crisi economica. Eppure il Governo sta attuando una serie di interventi – come quelli sulle rendite catastali e sull'IVA – che sembrano andare in una direzione differente. Mentre all'opposto, le politiche fiscali per rilanciare l'economia potrebbero rivelarsi ben poca cosa. Ne è certo Marco Paccagnella, presidente di Federcontribuenti.

Da un lato la crisi non è finita, dall'altro si sta tornando alla normalità, le famiglie italiane come stanno vivendo questa fase?

Abbiamo due tipi di famiglie, escludendo la categoria di chi vive fuori dalle regole dello Stato: abbiamo quelli del posto fisso che vivono con tranquillità la ripresa e che sono colpiti dalle cartelle esattoriali in piccolissima parte. E poi ci sono le famiglie delle Partite Iva con meno di 6 dipendenti, che è la classe più numerosa e vessata. Tanto che adesso sta aumentando il numero complessivo di poveri.

La Camera a inizio settembre ha chiesto con un OdG una nuova proroga delle cartelle esattoriali e la rottamazione quater. Il Governo tuttavia sembra aver accantonato questi impegni, quali sono le conseguenze?

Intanto precisiamo che le cartelle esattoriali stanno arrivando, il blocco è finito. Inoltre, le Partite Iva che lavorano con il DURC non hanno mai usufruito di blocchi o sospensioni. Per quanto riguarda la rottamazione quater avrà necessariamente una proroga ma, il punto su cui focalizzarsi è l'effetto imbuto, vale a dire una cascata di adempimenti fatta di scadenze pregresse e nuove scadenze.

In sostanza le cartelle esattoriali stanno arrivando tutte insieme, e si sommano alle nuove scadenze...

È un calendario fiscale da incubo per il 53% di piccole Partite Iva, che per altro sono alle prese anche con tutti gli aumenti scattati dal primo ottobre. Ad esempio, per quanto riguarda il nostro studio, si è stimato che il 70% di tutte le Partite Iva aperte nel 2019 chiuderanno entro la fine di questo anno per fallimento, tra l'altro queste attività sono state tagliate fuori da tutti gli aiuti che lo Stato ha concesso per il Covid.

Negli ultimi anni, si sta cercando di umanizzare il rapporto con l'Agenzia delle Entrate. A fine settembre ad esempio è stato inaugurato uno sportello di video-consulenza. Cosa pensano gli italiani di queste iniziative?

In realtà questi sportelli non offrono alternative o aiuti, se non nel senso di spiegare al contribuente come assolvere al pagamento. Ad esempio non ti dicono se nel tuo cassetto fiscale ci sono cartelle a cui puoi opporvi per vizi maturati. Il consiglio per chi è in difficoltà è di rivolgersi ad un tributarista o ad una associazione esperta in campo fiscale.

E la lotteria degli scontrini sta funzionando come strumento di contrasto all'evasione fiscale?

L'evasione fiscale non si nascondeva e non si nasconde certo in quei pochi scontrini non battuti dagli esercenti, ricordiamo che le Partite Iva subiscono a monte decine e decine di controlli fiscali. Per quanto ci riguarda, questa enorme mole di bonus e lotterie spreca denaro che andrebbe invece usato per abbattere il cuneo fiscale a carico dei datori di lavoro.

L'evasione però, secondo i dati più recenti, è in diminuzione, secondo lei quali sono i motivi?

Il calcolo dell'evasione fiscale è sempre approssimativo, nel senso che la somma si fa tra le previsioni di entrate e le entrate effettive nelle casse dell'Erario. E inoltre la diminuzione di 80 miliardi citata da Ruffini riguarda gli anni che vanno dal 2011 al 2018. Quel conteggio mette insieme Irpef, Iva, Irap e Ires e la diminuzione non è dovuta alla lotta all'evasione fiscale, ma alla scomparsa di migliaia di piccole attività che ogni anno chiudono le saracinesche. L'evasione fiscale in Italia riguarda la corruzione in tutti gli ambiti, riguarda le Srl che aprono e poi chiudono ogni tre anni. Riguarda società di servizi dai profili non chiari, e non certo gli artigiani e piccoli professionisti che vengono controllati ogni 4 mesi.

Draghi ha annunciato una profonda revisione del sistema fiscale, e intende partire dalle aliquote Irpef, servirà veramente a rilanciare i consumi e l'economia?

La ripresa dei consumi non si ottiene con le briciole. La vita reale è tutt'altro. Negli ultimi 10 anni gli stipendi hanno perso il 20% del potere d'acquisto, significa che 10 anni fa chi prendeva 1.000 euro al mese aveva a disposizione 200 euro in più da spendere. Con gli aumenti di quest'anno il potere di acquisto scenderà ulteriormente e ci aspettiamo una inflazione galoppante.

L'altro intervento è la riduzione del cuneo fiscale...

Facciamo un esempio concreto: il datore di lavoro di una ditta individuale versa di busta paga ogni mese 1.600 euro all'operaio, e poi deve pagare 900 euro mensili di F24, che è il carico fiscale su ogni assunto. Vi pare normale? Il datore di lavoro che già paga in tasse 7 euro ogni 10 deve anche pagare ogni mese delle tasse per ogni operaio assunto con regolare contratto. La domanda è, conviene assumere con contratto? Non esiste un monte tasse e questo crea una profonda ingiustizia sociale che alimenta il sommerso e l'elusione fiscale.

Dopo le polemiche sulla riforma del catasto, Draghi ha subito detto che ci vorranno 5 anni per portare a termine l'aggiornamento e soprattutto che le tasse sulla casa non aumenteranno. Ma allora a che serve investire tante risorse, se non c'è un ritorno?

La riforma del catasto è funzionale all'aumento delle tasse come quella sui rifiuti, il restante della polemica è inutile.

C'è anche da dire che di questa riforma si parla da anni, visto che le rendite catastali delle case nei centri città non rispecchiano affatto il valore reale degli immobili, e in proporzione chi ha una casa in periferia paga di più. Qual è il punto di equilibrio?

L'equilibrio si avrebbe eliminando tutte queste disquisizioni e rendendo equa ogni tipologia di tassa. Con la riforma del catasto il mercato immobiliare nelle grandi città crollerebbe. A Milano si è calcolato che l'Imu aumenterebbe del 174,2% vale a dire che il milanese medio che paga 2mila euro di Imu ogni anno, ne dovrebbe sborsare 3.484 con la riforma del catasto. Così in tutte le grandi città italiane. Prima di riformare il catasto, manovra complessa e costosissima, si farebbe bene a dare un volto a milioni di proprietari fantasma. Anche perché l'Imu è la tassa più evasa d'Italia. Secondo il MEF ben il 25,8% della tassa non viene versata, per un ammanco di 4 miliardi e 869 milioni di euro. Ed è proprio a causa dei proprietari fantasma.

Si spieghi meglio...

Abbiamo 4,5 milioni di immobili che sono sconosciuti al fisco, nel senso che non versano nulla all'erario. E poi ci sono 6,2 milioni di immobili che non hanno un proprietario e risultano totalmente abbandonati. I governi non hanno mai compreso che le misure fin qui adottate per scoprire gli evasori o le attività legate alla criminalità organizzate non hanno contribuito a svelare l'illecito. Gli immobili abbandonati invece li troviamo ovunque in giro per l'Italia, se non sono di nessuno, perché lo Stato non li converte in case popolari o li destina a attività produttive?

Il Governo razionalizzerà anche le aliquote IVA, per accogliere delle richieste dell'UE. Cosa ha criticato Bruxelles?

Bruxelles ci contesta un'aliquota Iva troppo alta e non equa. La riforma delle aliquote permette agli Stati UE di applicare due/tre aliquote ridotte e un'aliquota zero, a beneficio del consumatore finale, sui beni e servizi da essi liberamente scelti, ad eccezione di quelli obbligatoriamente soggetti all'aliquota ordinaria (servizi delle agenzie di viaggi, metalli preziosi, gioielli e bigiotteria, bevande alcoliche, mezzi di trasporto, oli combustibili e lubrificanti, armi e munizioni, apparecchiature elettriche).

La revisione dell'IVA servirà anche a favorire le fonti rinnovabili e disincentivare il ricorso a quelle dannose per l'ambiente. Il fine è nobilissimo, ma questi interventi poi riescono a reindirizzare i consumi? O il cittadino dovrebbe effettuare investimenti tali che alla fine preferisce pagare l'IVA più alta?

È tutto già successo. La strategia europea per la decarbonizzazione con la commissione Stiglitz-Stern indicava per la carbon tax un range di 50-100 euro a tonnellata di CO2 entro il 2030. I nostri europarlamentari non hanno pensato a un modo per evitare che questa scelta ricadesse sui contribuenti italiani. Parliamo di un aumento annuale a famiglia pari a 300 euro. Con il gioco delle imposte lo Stato incassa oltre 2 miliardi in maniera ingiusta e ora vogliono spalmare sulle spalle delle famiglie italiane anche il costo della CO2, cioè di chi inquina. Sulle bollette della Luce e Gas i costi fanno lievitare del 65% la fattura, in una bolletta per consumo domestico troviamo costi pari a 102 euro su un consumo effettivo di 69 euro con un totale fattura pari a 171 euro.



Sugli ultimi rincari, il Governo è riuscito solamente a attenuare il colpo. Avrebbe potuto fare di più?

Avrebbe potuto rivedere le accise ad esempio; o controllare chi usufruisce dei bonus energia, che pagano gli altri consumatori; o controllare le SpA che gestiscono la rete energetica del Paese. Insomma infilare le mani e gli occhi negli affari di chi si offre come importante bacino elettorale.

In alcuni casi, il Governo – non solo quello attuale – ha fatto ricorso agli incentivi, gli esempi più recenti sono il bonus 110% o quello per l'acquisto di auto ecologiche, ora anche quelle usate. Ma questo strumento non provoca delle criticità, o delle storture nel mercato?

Fare continuamente uso di bonus e finanziamenti dati a pioggia senza alcun controllo e senza alcuna logica futuristica è un continuo spreco di denaro pubblico e anche uno specchietto per gli elettori. Tant'è che la povertà rimane la stessa come l'emergenza abitativa, come la mancata ricostruzione dei territori colpiti dal sisma, come l'emergenza legata all'istruzione e alla sanità. Tra l'altro sul bonus 110% sono sorte migliaia di società che stanno truffando a man bassa poveri malcapitati convinti di potersi ristrutturare gratis l'abitazione.



Colombo (UCIMU):

L'industria 4.0 italiana ha bisogno di nuove figure

Torna a splendere la produzione delle macchine utensili italiane, anche se le PMI investono troppo poco nella transizione

Si è da poco conclusa la EMO di Milano, la Fiera mondiale delle macchine utensili, che testimonia l'ottimo stato di salute del comparto. La pandemia ha avuto le sue ripercussioni, ma l'Italia in particolare ha sofferto meno degli altri Paesi competitor e adesso cresce a ritmi così sostenuti da spiazzare gli stessi operatori. È un'ulteriore dimostrazione del fatto che il nostro Paese sia uno dei protagonisti mondiali in un settore a altissimo livello di innovazione. Lo spiega Barbara Colombo - da circa un anno Presidente dell'UCIMU, l'associazione dei costruttori italiani di macchine utensili. Che non nasconde i problemi, come quello di trovare addetti con le giuste competenze, e una certa resistenza delle PMI a lanciarsi nell'industria 4.0.

Si è da poco conclusa la EMO di Milano, come è andata?

È andata molto bene: gli espositori sono stati molto soddisfatti. In un momento storico particolarmente complesso, con l'emergenza sanitaria non ancora completamente rientrata, EMO ha mostrato la sua autorevolezza, richiamando a Milano tutti gli operatori che avevano il via libera a muoversi dai propri Paesi di origine. Ha attratto oltre 60.000 visitatori che provenivano da 91 paesi. I visitatori stranieri sono stati il 30% del totale, gli espositori esteri il 60%. E la partecipazione da parte degli operatori, non soltanto europei, dimostra quanto sia attrattiva la piazza italiana: non è solamente un Paese leader nella produzione di settore, ma viene anche riconosciuta come uno dei mercati più interessanti e promettenti.

Su cosa si stanno concentrando le imprese internazionali?

Dalla manifestazione le indicazioni che emergono rispetto alla tecnologia, riconducono tutte al tema della spinta alla digitalizzazione, elemento centrale nell'offerta internazionale di macchine utensili e sistemi di produzione.

Quali sono i punti di forza delle aziende italiane?

Direi che, oltre alla digitalizzazione, l'impegno delle aziende è - come sempre - sulla personalizzazione della soluzione rispetto all'esigenza specifica del cliente, caratteristica distintiva della nostra proposta. Rispetto al mercato, rileviamo grande fermento ma anche preoccupazione per la scarsità di microchip e materie prime che rischiano di rallentare le consegne. Ma bisogna dire che il mercato è davvero vivace: disponibilità ad investire in nuova tecnologia di produzione, necessità di rinnovare gli impianti, che sempre di più devono poter contare su sistemi e macchine di ultima generazione, disponibilità degli incentivi sono le ragioni che spingono il mercato italiano verso livelli davvero elevati.

Anche questo settore ha subito un inevitabile crollo nel 2020...

Il 2020 è stato un anno davvero difficile. Detto questo, alla chiusura, i risultati ottenuti sono stati al di sopra delle nostre aspettative: siamo riusciti a contenere il calo della produzione, con un 20% in meno rispetto all'anno precedente. Questo risultato ci ha permesso di fare meglio dei nostri competitor giapponesi e tedeschi: il Giappone ha perso il 24%, la Germania addirittura il 32%. E, a dir la verità, questa performance un po' ci ha sorpreso e ci ha permesso di acquisire maggior consapevolezza di ciò che siamo in grado di fare. Il grande impegno nella costruzione di relazioni trasparenti e durature con i nostri clienti ci ha permesso di lavorare anche in un momento in cui non ci si poteva spostare. Abbiamo concluso trattative e raccolto ordini anche a distanza e questo è stato possibile solo in virtù del forte rapporto che abbiamo instaurato con loro nel tempo.

In questi mesi il settore ha invece mostrato una vitalità eccezionale. Anche in questo caso possiamo dire che siete a essere rimasti stupiti?

Il 2021 è decisamente positivo: stiamo andando molto bene. In settembre abbiamo dovuto rivedere al rialzo tutti gli indicatori relativi per l'industria italiana di settore perché le previsioni che avevamo elaborato in primavera risultavano sottostimate rispetto a ciò che abbiamo raccolto negli ultimi mesi. In pratica stiamo viaggiando al doppio della velocità che avevamo previsto in marzo; siamo molto soddisfatti.

A cosa è dovuta una crescita così alta?

La prima ragione è il rimbalzo dovuto al blocco della pandemia. E questo vale per buona parte dei mercati. D'altra parte, anche gli indicatori macroeconomici relativi al nostro Paese sono tutti decisamente alti... La seconda ragione, per il mercato italiano, è legata alla disponibilità degli incentivi per gli investimenti in nuove tecnologie di produzione.

In generale però gli incentivi spingono la domanda nel breve periodo, ma quando finiscono la curva si appiattisce. Quali sono le prospettive per la nostra industria?

Si può crescere ancora, anche perché il processo di innovazione è un processo graduale e continuo che dunque non si arresta mai, prosegue nel tempo. Un recente studio presentato da UCIMU sul parco macchine utensili installato nell'industria italiana dimostra l'utilità delle misure per la transizione 4.0: sono infatti 60.000 le nuove macchine installate nelle fabbriche metalmeccaniche del Paese nel periodo 2015-2019, vale a dire il 50% in più rispetto a quelle nuove installate nel quinquennio precedente.

Qual è il rovescio della medaglia?

Dalla ricerca emerge anche che buona parte di questi investimenti è stato appannaggio delle imprese più grandi. Per le PMI, che poi rappresentano il tessuto connettivo del manifatturiero, c'è ancora molta strada da fare. L'ostacolo è anzitutto di tipo culturale, occorre più tempo perché si avvicinino al tema della transizione digitale. Per tale ragione, chiediamo che questi provvedimenti governativi non solo siano prolungati nel tempo, ma divengano strutturali.



Alcuni anni fa si è innescato un dibattito sulla formazione degli addetti e anche sul perché gli istituti attraggano pochi studenti rispetto alle potenzialità del settore. La situazione è migliorata da allora?

No, purtroppo. In un Paese con un tasso di disoccupazione giovanile vicino al 30%, il grande problema che affligge le imprese del settore è la difficoltà di reperire giovani risorse in grado di operare non soltanto su macchine di ultima generazione, ma anche in contesti organizzativi complessi quali sono le fabbriche di oggi, impegnate nella transizione 4.0 che, di fatto, si concretizza in digitalizzazione degli impianti produttivi.

Cosa manca effettivamente alle scuole italiane?

Noi costruttori di macchine utensili rileviamo ancora un ampio divario tra le esigenze della domanda e la disponibilità dell'offerta sia in termini quantitativi che in termini qualitativi. In altre parole, da una parte, la platea di potenziali addetti del settore è ancora piuttosto ristretta nonostante le condizioni di lavoro, la retribuzione e le opportunità di carriera siano decisamente interessanti; dall'altro, molto spesso i candidati non sono sufficientemente preparati, vale a dire non hanno le competenze richieste. Un vero paradosso.

Pochi addetti e che spesso non hanno le competenze necessarie, insomma...

Quello della preparazione è un tema che ha diretta connessione con la scuola che ha necessità di aggiornare i programmi didattici. Rispetto a quanto succedeva in passato, anche recente, le skills richieste agli addetti del settore sono molto più trasversali e riguardano meccanica, mecatronica, elettronica, ma anche informatica e tecnologie digitali legate alla diffusione dell'approccio 4.0. Spesso il candidato non le possiede.

Il PNRR comunque destina una parte significativa delle risorse proprio alla formazione, ma è solo un problema di investimenti?

Appreziamo la scelta di destinare fondi allo sviluppo degli Istituti Tecnici Superiori, scuole di alta formazione tecnica da cui le imprese del settore potranno attingere per assumere giovani preparati. Al momento sono però ancora troppo pochi: 18.000 iscritti in 110 istituti. Vorremmo fosse allargata la platea a cui queste scuole si rivolgono, soprattutto nelle aree del Paese ad alta densità manifatturiera, per soddisfare le esigenze delle imprese.



In Asia stanno aprendo le prime fabbriche quasi completamente automatizzate, con gli addetti che svolgono solamente controllo e manutenzione. Europa e Italia invece a che punto sono?

L'automatizzazione degli impianti è un fenomeno in crescita progressiva e costante anche in Europa ma quella a cui stiamo assistendo nel Vecchio Continente non ha però nulla a che vedere con la dark factory sul modello asiatico. In Europa, l'automatizzazione degli impianti rende il lavoro negli stabilimentiproduttivi del settore più sicuro e leggero grazie alla presenza di robot, cobot e nuovi strumenti di assistenza quale, per esempio, l'esoscheletro e i sistemi di controllo e manutenzione a distanza. Sono tutti sistemi che servono a supportare e liberare l'uomo dalle mansioni più pesanti. Qui la fabbrica è programmata e gestita dall'uomo, e l'uomo è impegnato in attività a più alto valore aggiunto rispetto al passato.

L'impatto sull'occupazione sarà graduale, quindi...

L'uomo resta al centro del processo produttivo ma, evidentemente, ha necessità di apprendere competenze che un tempo non erano richieste e che invece oggi sono indispensabili per poter programmare, gestire, interrogare, cooperare, con le macchine e i sistemi IT. In questo senso, l'industria italiana costruttrice di macchine utensili, robot e automazione - così come moltissimi settori a valle della filiera produttiva dotati di tecnologie di produzione di ultima generazione - devono essere considerati interessanti bacini di offerta di lavoro sostenibile, capace cioè di garantire progresso e sviluppo non solo alle imprese ma anche ai dipendenti cui è offerta opportunità di crescita personale e professionale continua.

L'arrendevolezza da salario minimo

di Romolo Martelloni

Il **salario minimo sociale** sarà il cavallo di troia per il sindacato e per il conflitto nei luoghi di lavoro? Forse esageriamo ma la proposta, tanto cara al Movimento 5 Stelle e molto dibattuta, avrà effetti negativi sulla contrattazione.

Non che gli imprenditori siano felici perché da sempre rivendicano massima flessibilità delle mansioni, degli orari e vorrebbero il salario come variabile dipendente dai profitti, dagli utili aziendali. In questi anni le pretese degli imprenditori sono state fin troppo assecondate dal **sindacato rappresentativo**, è bene ricordare che il problema non sta nel contratto nazionale da contrapporre a quello di secondo livello perché entrambi sono figli di una contrattazione che non favorisce gli interessi dei lavoratori. I contratti nazionali rinviano sovente alla contrattazione aziendale che prevede innumerevoli deroghe rispetto ai contratti nazionali su materie rilevanti che, disciplinate dal contratto nazionale, possono essere facilmente aggirate e vanificate con l'assenso sindacale, proprio dei sindacati che rivendicano la centralità del contratto nazionale (Ccnl).

Questo meccanismo ha distrutto il **potere di acquisto e di contrattazione** riducendo ai minimi termini l'agibilità e il potere delle Rsu. Chi oggi parla di minaccia al contratto nazionale dovrebbe prima fare autocritica perché quell'idea di contratto uguale per tutti è stata distrutta negli ultimi 20 anni per colpa di accordi al massimo ribasso che hanno portato il lavoratore italiano ad essere il fanalino di coda sul salario rispetto ai suoi colleghi europei.

Sono numerose le proposte di reddito minimo presenti in Parlamento ma ai più sfugge che tutto è iniziato nel 2014 quando il Governo Renzi approvava il Jobs Act e l'idea del reddito minimo mette d'accordo tutti: dal Pd a Fratelli d'Italia, dal Movimento 5 stelle a Liberi e uguali e in buona parte anche la stessa Lega i cui distinguo sono semmai le obiezioni padronali.

La proposta del Pd prevede un compenso minimo compreso fra i 9 e i 10 euro netti all'ora; il Movimento 5 stelle propone 9 euro lordi, ancora meno prevedono Leu e Fratelli d'Italia che non celano la loro idea di nuove "gabbie salariali" collegate ai livelli di produttività e di occupazione varianti da regione a regione e potrebbero andare d'amore e d'accordo con quella autonomia differenziata tanto cara alla Lega o con un salario diversificato, magari deciso nella contrattazione di secondo livello, di cui si va parlando in questi giorni su alcune riviste liberal come Lavoce.info. La retribuzione oraria minima esiste in 22 dei 28 paesi Ue e viene disciplinata per legge, l'Italia non rientra tra queste nazioni. In Germania la retribuzione minima è arrivata meno di 4 anni fa, fissata inizialmente a 8,84 per arrivare ai 9,19 odierni.

Non si tratta allora di stabilire una cifra in astratto ma di capire a quanto dovrebbe ammontare un salario minimo mensile. In Italia i redditi sono tra i più bassi, ci sono professioni decisamente sottopagate rispetto ai loro colleghi europei, esistono troppi part-time la stragrande maggioranza dei quali non è volontaria ma imposta dai datori di lavoro. Stabilire un salario minimo prevede delle merci di scambio che sappiamo, potrebbero essere un vero boomerang per i lavoratori e le lavoratrici.



Il salario minimo serve per combattere il lavoro nero? E in tal caso per combattere il nero cosa intende fare il Governo quando lesina fondi per assumere ispettori nelle Asl e nelle direzioni territoriali del lavoro, figure indispensabili per effettuare controlli e sopralluoghi?

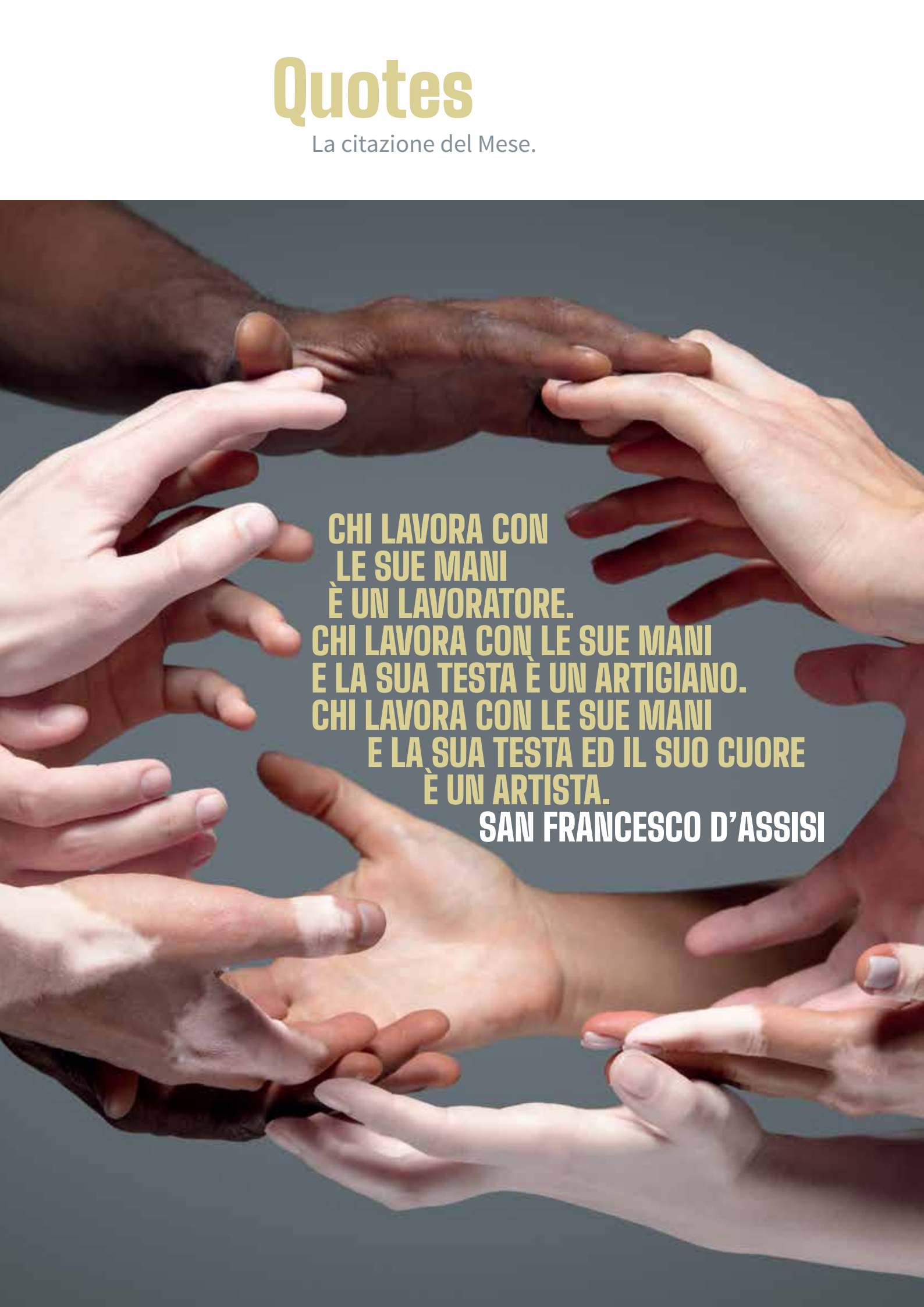
I 9 euro netti sarebbero superiori o identici alle retribuzioni minime previste da alcuni contratti nazionali, sta qui la paura dei sindacati complici, quella di essere delegittimati da una legge che dimostrerebbe la inutilità della contrattazione in tanti settori.

L'art 36 della Costituzione è tra i più disattesi. La retribuzione equa per una vita dignitosa non esiste in tanti settori, dall'agricoltura al facchinaggio senza dimenticare le cooperative sociali. L'applicazione di un salario minimo poi cancellerebbe anche istituti contrattuali che portano altri soldi nelle buste paga dei lavoratori. Dunque, **se la merce di scambio del salario minimo è la distruzione del contratto nazionale la nostra risposta è una sola: NO.**

Il salario minimo non va respinto in toto o per pregiudizio ideologico. Va compreso e analizzato il contesto in cui nasce e per le conseguenze che avrà sul sistema di contrattazione, quel sistema che oggi viene difeso da alcuni sindacati. Forse bisognerebbe arricchire la discussione con alcune proposte, ma la nostra proposta è un contratto unico europeo dove il lavoratore italiano possa essere sullo stesso livello del suo collega tedesco, francese, spagnolo e via dicendo. Per un lavoro italiano, per un lavoro europeo.

Quotes

La citazione del Mese.



**CHI LAVORA CON
LE SUE MANI
È UN LAVORATORE.
CHI LAVORA CON LE SUE MANI
E LA SUA TESTA È UN ARTIGIANO.
CHI LAVORA CON LE SUE MANI
E LA SUA TESTA ED IL SUO CUORE
È UN ARTISTA.**

SAN FRANCESCO D'ASSISI

